

# Tevere, la rinascita dell'oasi urbana. Sarà monumento naturale regionale

di Fulco Pratesi

Dopo anni di abbandono, il Wwf è al lavoro in collaborazione con la startup Ridaje, esperta nella cura e recupero delle aree verdi cittadine



Chi percorre il **lungotevere delle Navi**, davanti al ministero della Marina, sorvegliato dalle ancore nere di due corazzate austriache, bottino della Grande guerra, potrà ammirare le chiome verdi che sporgono oltre il parapetto, gareggiando con quelle dei pini domestici sul marciapiede. Questa foresta ripariale naturale nella quale spiccano alberi spontanei di tante specie, ha una lunga storia.

Nei primi anni 80 il Genio civile stava progettando, tra il Ponte Matteotti e il Ponte Risorgimento, la costruzione di un muraglione con banchina pavimentata in prosecuzione di quelli ottocenteschi dell'ingegner Canevari. Io che conoscevo e frequentavo quel tratto di riva fluviale, **mi battei con il Wwf** per salvare quell'ultimo tratto selvaggio del Tevere, dove si poteva osservare la naturale biodiversità riparia simboleggiata dall'alberata spontanea di

pioppi neri che d'inverno ancora ospitano stormi di cormorani provenienti dalla Germania settentrionale e dalla Polonia. La battaglia per la salvezza ebbe buon esito, tanto che riuscimmo a ottenere in concessione (a caro prezzo) dall'Intendenza di finanza, quel mezzo chilometro di riva per crearvi **la prima Oasi urbana del Wwf**, un'associazione che [oggi festeggerà](#) l'evento centrale del progetto [Urban nature](#) all'Orto botanico di Roma con una raccolta fondi per creare oasi verdi negli ospedali pediatrici.

La difesa di quel tratto di foresta ripariale ebbe risultati inaspettati. A poco a poco la riva, allora spoglia, si iniziò a rivestire di salici, pioppi bianchi, frassini, olmi, platani e anche pini, figli di quelli del soprastante lungotevere. Il fatto più singolare riguarda l'inaspettata crescita di piante da frutto, ciliegi, pesche, nespoli del Giappone, mele e pere, nate dai noccioli lanciati dai passanti o dai finestrini delle auto. Un bell'albicocco ricco di frutta veniva saccheggiato dai polacchi che, dopo l'arrivo di **Papa Wojtyla** nel 1978, pulivano i parabrezza delle auto ai semafori.

Tra la tante specie che vennero a popolare quel paradiso verde, ricordo pendolini dal nido a fiaschetto (imbottito con le piume sintetiche di un cuscino caduto da un'auto), aironi cenerini, un raro fistione turco, una biscia d'acqua che inseguiva un ratto, una testuggine palustre, un merlo bianco albino e tante altre creature bellissime che entusiasmavano le scolaresche in visita nell'oasi, attrezzata con sentieri e cartelli illustrativi.

Per la sorveglianza, avevamo reclutato un gruppo di **giovani detenuti nel carcere di Rebibbia** che stavamo assistendo e che, col nostro aiuto, avevano creato la cooperativa Spazio verde, che ci aiutava a tener lontani gli intrusi. Quando poi la direzione del carcere sciolse la cooperativa, l'area divenne rifugio di persone in difficoltà e indigenti, come ricorda Antonio Canu allora responsabile delle prime oasi del Wwf.

Dopo anni di abbandono, ora l'Oasi urbana del Tevere **ha ripreso a funzionare**, anche perché la sezione Wwf Roma e Area metropolitana se ne sta occupando, per creare un Monumento naturale regionale con la collaborazione della startup Ridaje esperta nella cura e recupero delle aree verdi cittadine.